

**“Vademecum”**  
2005

## **Il ruolo dell’anziano nella società di oggi**



Questa pubblicazione è stata realizzata grazie ai seguenti contributi:

Repubblica e cantone Ticino  
DECS



Organizzazione  
Cristiano-Sociale  
Ticinese



Finito di stampare il 6 dicembre 2005, giorno di San Nicola di Bari

## Indice

**Introduzione** ..... pag. 3  
Mara Valente

### Interventi di:

Mons. P. Giacomo Grampa, <i>Vescovo di Lugano</i> .....	4
Patrizia Pesenti, <i>Consigliere di Stato</i> .....	5
Rita Pezzati, <i>Psicoterapeuta</i> .....	6
Chiara Simoneschi-Cortesi, <i>Consigliere Nazionale</i> .....	8
Tazio Fornera, <i>Ingegnere di produzione</i> .....	9
Pio Eugenio Fontana, <i>Medico geriatra</i> .....	11
Mara Valente, <i>Segretaria Cantonale AAPI-OCST</i> .....	13
Alberto Gianetta, <i>Pres. Consiglio anziani Canton Ticino</i> .....	15
Miriam Negri, <i>Delegata AAPI</i> .....	17

**25° di fondazione**

**AAPI – OCST**

**1980 - 2005**

# Introduzione

**Mara Valente**

*Segretaria Cantonale AAPI-OCST*

*I vademecum della collana AAPI – OCST sono arrivati alla sesta pubblicazione, soprattutto grazie alla collaborazione che stimati professionisti operanti in Ticino offrono per il loro compimento.*

Per la realizzazione del presente testo intitolato **«Il ruolo dell'anziano nella società di oggi»** si sono analizzati i seguenti cambiamenti strutturali della società:

## **Il mondo del lavoro:**

le nuove forme di lavoro (interinale, ad ore, ecc.) fanno sì che le giovani famiglie si vedono confrontate con il problema, non indifferente, della cura e dell'assistenza della prole, in quanto devono per motivi economici lavorare entrambi i coniugi.

## **Le strutture d'assistenza:**

esistenti sul territorio non riescono a coprire pienamente il tempo di cura dei figli in assenza dei genitori, quindi, molte volte è necessario ricorrere all'aiuto di baby sitter o dei nonni per assicurare una costante assistenza dei bambini.

## **La speranza di vita degli anziani:**

è notevolmente aumentata, tanto da renderli partecipi, alla vita familiare attraverso la cura dei nipoti, attività che occupa numerosi anziani, i quali dedicano il loro tempo liberato (dal lavoro) in attività di volontariato ricoprendo ruoli socialmente utili.

## **Le relazioni generazionali:**

nei rapporti tra anziani e giovani vi sono interessi sociali che li accomunano in iniziative d'incontri e di scambi culturali.

Queste riflessioni fatte sulla popolazione anziana ticinese, ci portano a realizzare uno studio sul nuovo ruolo che l'anziano ricopre, oggi, nella società dove non è più parte passiva, bensì parte attiva e forza sociale della comunità culturale e politica del paese.

## Il ruolo dell'anziano nella società di oggi e nelle relazioni generazionali

**Monsignor P. Giacomo Grampa**

*Vescovo di Lugano*

Allestendo il programma delle visite pastorali che compio nelle diverse parrocchie, riservo sempre uno spazio privilegiato per le persone anziane, incontrandole durante un momento comunitario o visitandole a domicilio, quando, per motivi di salute, non possono raggiungere il luogo dell'incontro.

Vivo sempre con loro un momento ricco di ricordi e di speranza, perché leggo sul volto di queste persone, spesso provate anche dalla sofferenza e dalla solitudine, tanta serenità e tanta fiducia nella vita, che amano e apprezzano, quale unico e insostituibile valore.

È purtroppo vero che in una società basata sul mito dell'efficienza, l'anziano può ritrovarsi facilmente emarginato, smarrendo quel ruolo significativo, che poteva conservare in società magari meno efficienti secondo i nostri schemi, ma forse maggiormente a misura d'uomo.

Eppure queste persone rimangono una presenza importante e significativa. Hanno infatti alle spalle e nel cuore un cammino ricco di esperienza e di saggezza, che devono assolutamente trasmettere, perché senza questo loro insegnamento le nuove generazioni sarebbero certamente più povere.

Devono insegnare soprattutto ad amare e ad apprezzare la vita in tutte le sue tappe e stagioni, perché la vita è sempre la vita: dono prezioso da continuamente difendere e promuovere, anche quando la fragilità e la debolezza sembrano avere il sopravvento.

L'anziano è una scuola di sapienza e di esperienza, è un "archivio", che va adeguatamente conservato e sfruttato. Nel contempo può essere una sorgente di pazienza e di serenità, tanto importanti soprattutto in una società frenetica e inquieta, dove il cambiamento veloce lascia poco spazio alla riflessione, alla presa di coscienza, alla calma di un giudizio sereno, critico e globale. L'anziano diventa così una scuola di vita.

Uno degli incontri più significativi narrato nel Vangelo al riguardo dell'infanzia di Gesù, è l'evento della sua presentazione al Tempio, in osservanza alla legge di Mosé. Ad accogliere quel bambino, nella sua prima "uscita ufficiale", non ci sono i grandi del tempo, gli adulti che contano, i giovani che hanno davanti un futuro di progetti, ma due anziani, apparentemente fragili, giunti ormai al termine del loro cammino, eppure ancora capaci di attendere, testimoniando fiducia e speranza. Sono il vecchio Simeone e la profetessa Anna, come leggiamo nel Vangelo di Luca, al capitolo secondo. Due persone semplici e sagge, che vivono la meravigliosa scoperta di riconoscere, accogliere, abbracciare Gesù. Non possono tacere e nascondere i loro sentimenti; si sentono rinnovati e utilissimi, poiché coscienti di avere una nuova e grande missione: annunciare il Messia.

Nella misura in cui ogni anziano prende coscienza di essere un testimone, con i suoi ricordi e la sua esperienza, si sente utile e scopre un ruolo nuovo, che dà significato al suo cammino.

Nel contempo gli altri, quelli che non sono ancora anziani, devono comprendere che senza passato, ricordi, tradizioni, hanno alle spalle il vuoto, come alberi senza radici. C'è quindi un reciproco bisogno fra le generazioni, in quel dinamismo del tempo, che diviene spazio di crescita, sempre e ovunque, per dare senso, significato e pienezza a quel meraviglioso dono di amore che è la vita.

## Ruolo dell'anziano nella società ticinese

**Patrizia Pesenti**

*Consigliere di Stato*

**"Essenziale è superare la visione di vecchiaia passiva e incentivare una maggiore partecipazione degli anziani alla vita sociale e politica.**

**Potremo rallegrarci di poter contare sull'esperienza e la capacità degli anziani per sviluppare la futura politica in ambito sanitario e sociale".**

Questa è una frase che ho rivolto al Gran Consiglio ticinese nel marzo del 2003 al momento dell'istituzione di un Consiglio degli anziani nel nostro Cantone.

Oggi giorno l'anziano viene spesso visto come un 'problema sanitario e sociale': la durata della vita si allunga e accresce i mali e gli acciacchi che comunque e sempre la vecchiaia si porta appresso.

Sarebbe tuttavia opportuno uscire più spesso di quanto oggi si faccia da questa visione per così dire clinica della terza e della quarta età, soprattutto della terza.

Sarebbe bene valorizzare quanto gli antichi romani individuavano nella *senectute*: l'esperienza, la conoscenza, la saggezza che — sole — davano accesso al senato.

Nel programma di legislatura 2004-07 del governo ticinese si legge (nell'obiettivo benessere e salute, scheda n. 3) che il Consiglio degli anziani "è chiamato a pronunciarsi su tutte le questioni attinenti alla terza età".

Io mi occupo di case per anziani, di assistenza e cura a domicilio, di temi attinenti all'invalidità ed altro ancora, insomma proprio di quell'aspetto sociosanitario di cui dicevo poc'anzi. Eppure mi piacerebbe poter vedere che il pianeta anziani venisse esplorato anche sotto altre angolazioni. Per fare un esempio: perché non far capo alle risorse di cui tanti pensionati ancora dispongono per metterle al servizio della comunità sotto la veste del volontariato?

Molti sarebbero i campi in cui risulterebbe preziosa una mano data da chi ha tempo e volontà a disposizione e soprattutto esperienza.

L'augurio è quindi che il neo istituito Consiglio degli anziani si adoperi per reinserire questa importante fascia d'età nella nostra società di ogni giorno, facendola sentire importante e dandole nuovi stimoli.

Per quella fascia di anziani che invece vive la malattia e la condizione invalidante il mio augurio è che le strutture create dal nostro Stato sociale (e quindi anche da loro, quando erano più giovani) restino efficaci ed efficienti nonostante il preoccupante contrarsi delle risorse finanziarie a disposizione.

## Ruolo dell'anziano nella società di oggi e nelle relazioni intergenerazionali

**Rita Pezzati**

*Psicoterapeuta*

"I vecchi meli non danno mele vecchie", è il titolo di un capitolo di un delizioso libretto sull'invecchiamento. Mi è sembrato significativo aprire la breve riflessione che seguirà sui ruoli dell'anziano nella società odierna e nelle sue relazioni con le altre generazioni, a partire da un punto di vista psicologico, con questa affermazione così direttamente e inequivocabilmente chiara: a qualsiasi età il significato di ciò che una persona è ed offre, a chi non ha pregiudizi, ha il desiderio e si permette il tempo di scoprirlo, è potenzialmente ricco e fonte di crescita. Ma affinché ciò abbia un senso sono necessarie due condizioni. La prima, che deriva dalla disponibilità soggettiva, è la condivisione. La seconda riguarda invece un passaggio importante, quello della differenziazione, e quindi non sovrapposizione e confusione, del ruolo dell'identità. L'identità è la natura profonda degli esseri umani, il ruolo concerne il "fare" nel quale riconosciamo alcune specificità transitorie e/o sommative di alcune particolarità individuali. Basti pensare a quanto sia costitutivo e difficile da trasformare il proprio ruolo lavorativo, o per quanto pieno di gioia quanto sia differente il ruolo di madre e di nonna. In qualche modo il ruolo sociale "veste".

Nelle righe seguenti vorremmo invece proporre un punto di vista che guarda al significato. Ovviamente sottostante, o soprastante per mantenere la corretta direzionalità, il senso profondo dell'essere umano, unico e irripetibile, riguarda aspetti profondi e primari come i valori e la spiritualità. Mi permetterò invece solamente di occuparmi del significato individuale in termini di sviluppo psicologico, sottolineando l'importanza del contesto socioculturale specifico nel quale la persona continua il suo percorso di crescita umana soggettiva. Individuale, soggettivo, ma non solo: noi esseri umani possediamo un patrimonio genetico nel quale, oltre al resto, abbiamo inscritta la capacità di formare relazioni. Relazioni privilegiate dalle quali oltre a ri-

cevere il dono della vita, impariamo, cresciamo, e alle quali, dalla culla alla tomba, possiamo chiedere aiuto, vicinanza e protezione nei momenti di difficoltà, e, non da ultimo grazie, alle quali impariamo anche a dare sostegno e risposte alle necessità degli altri. Cercherà quindi di leggere come i passaggi intergenerazionali, in termini di incontri/scontri di desideri e bisogni, dentro la dimensione della condivisione, possano rappresentare un enorme potenziale di crescita per le diverse generazioni che vi partecipano, andando ad arricchire il senso di ognuno e ampliare e differenziare la possibilità di sperimentare nuovi ruoli nella quotidianità.

La novità storica di assoluto rilievo con la quale in questo momento siamo confrontati è la compresenza di tre o quattro generazioni dovuta al fatto dell'allungamento della vita media. In questo contesto nasce un nuovo intreccio generazionale che si caratterizza per un'allentata correlazione fra età e posizione generazionale e per una crescente complessità che vede i tradizionali rapporti gerarchici e simmetrici venire meno, con un'aumentata incertezza riguardo alle aspettative relazionali future. La coesistenza di diversi ruoli contemporaneamente (si è sempre figlie, pur essendo mogli, madri e a volte nonne) oltre a far emergere il fenomeno della compressione della generazione di mezzo, mette in risalto l'importanza e la fatica della costruzione continua della propria identità. "Migrare" fra una generazione e l'altra del proprio percorso (riprendendo l'espressione di Donati) potrebbe risultare un'opportunità, permettendo di accedere ad aspetti costituenti la nostra identità, discernendo dalla nostra storia evolutiva personale, generazionale e collettiva.

L'identità, punto di integrazione individuale dei processi cognitivi ed emotivi che portano a una narrazione soggettiva dell'esperienza di invecchiamento, cioè di come la persona si vive, si pensa e si sente vecchio, in equilibrio tra la propria evoluzione biologica e la propria appartenenza culturale si sviluppa in un contesto relazionale e ambientale in continua trasformazione, al quale la persona dà ordine e significato in modo strettamente soggettivo, per poter continuare a crescere umanamente aumentando gli aspetti di differenziazione e di integrazioni gerarchiche di sé. Intendiamo quindi l'identità come

Punto di organizzazione ed equilibrio della salute e del benessere personale.

Uno dei principali compiti che i teorici del ciclo di vita hanno identificato per gli anziani è il bisogno di venire a patti con le perdite e i cambiamenti che l'età inevitabilmente porta con frequenza maggiore che in altri periodi esistenziali. Fare i conti con perdite e cambiamenti significa attivare dinamiche inerenti ai concetti di "sicurezza e dipendenza", che sono fattori importanti per il funzionamento psicologico nella vecchiaia, particolarmente nel nostro contesto socio-culturale attuale dove l'anticipazione delle aspettative delle generazioni future sono meno scontate di un tempo. Gli eventi di lutto e di perdita di ruolo o autonomia (quali per esempio malattie invalidanti), o una percezione del proprio declino risentita come discrepante con l'immagine di sé, possono portare l'anziano, e in particolare il grande anziano ad esperire rotture esperienziali. Tali percezioni dissonanti con il bisogno di continuità e di coerenza di sé possono provocare momenti di paura, insicurezza, ansia e ridurre di conseguenza l'"esplorazione" del nuovo panorama di riconoscimento di sé nei diversi ruoli attuali pensionato, nonno, padre, fratello, volontario.... Nella misura in cui la costituzione della propria identità si è formata attraverso i canali dello stile di attaccamento (modalità fondante la strutturazione della funzione relazionale), sarà proprio in questi momenti che la capacità di chiedere vicinanza e protezione potrà favorire l' integrazione delle potenti emozioni che accompagnano la lettura di questi eventi oppure sfociare in esiti disadattivi. In funzione della storia di sviluppo individuale potrebbero aumentare le sensazioni di solitudine, incomprensione e a volte di abbandono, o spingere ulteriormente l'individuo in modalità di irrigidimento e isolamento, non offrendo così la possibilità di riscoprire possibili luoghi di attività e/o di affetti nei quali riorganizzare una immagine di sé conoscibile e riconoscibile dentro la narrazione della propria storia di appartenenze passate e future.

La ricerca psicologica, nell' ambito degli studi tesi a riformulare alcuni interrogativi circa il significato della cosiddetta terza età all'interno del più comprensivo quadro del ciclo dell'esistenza, sta indirizzando il suo al fine di definire il "nuovo" ruolo dell'anziano all'interno del ciclo di

vita. In particolare, un aspetto di rilevante interesse riguarda la definizione dell'identità di quest'ultimo in relazione non solo al comprensivo concetto di ambiente socioculturale nel quale egli si trova inserito ma, più specificamente, in relazione alla qualità dei rapporti interpersonali nei confronti delle generazioni a lui più vicine. Il sistema familiare, inteso nel senso allargato di famiglia estesa, che comprende la generazione immediatamente precedente e quella immediatamente successiva, rappresenta un oggetto di studio privilegiato per osservare come l'identità dell'anziano si definisca all'interno di una trama di relazioni, reali o evocate nella memoria, che ne costituisce il riferimento di base. In questo senso, la possibilità dell'anziano di trovare gli elementi di fondo sui quali basare una nuova definizione di se stesso, e nei diversi ruoli da lui ricoperti, risiede nella qualità dei legami affettivo-relazionali che alimentano in senso transgenerazionale la percezione che egli ha di sé. Parallelamente la sicurezza che deriva dalla percezione di esistere, di avere un posto negli affetti delle persone significative alle quali poter eventualmente chiedere conforto e protezione, rende possibile la declinazione del proprio esplorare in termini di agire, "fare", rivestendo ruoli in continuità con gli precedenti, o scoprire nuovi aspetti di interessi e di interazioni che siano comunque rispettosi della propria unicità. In questa prospettiva, appaiono centrali fattori quali la capacità di accoglienza, la capacità di accadimento, la capacità di regolare le proprie emozioni e di percepire in maniera sensibile e accorta le persone e le situazioni sintoniche con la propria crescita.

In questo senso a partire dall'incontro generazionale, come definito inizialmente in termini familiari, nasce un modo di stare nel mondo che affronta e percorre l'invecchiamento a partire da modalità conosciute che possono però percorrere nuovi cammini, trovare nuovi ruoli e quindi ulteriori riconoscimenti che allargano e potenziano l'identità individuale. L'anziano quindi sempre protagonista della propria storia, che è però parte fondamentale di intrecci con altre storie e quindi generatore di cultura della quale è partecipe.

## La situazione dell'anziano nella società di oggi e nelle relazioni generazionali

**Chiara Simoneschi-Cortesi**  
*Consigliere Nazionale*

Scrivere su questo tema è cosa assai difficile, poiché la realtà e la situazione degli anziani nella nostra società è molto eterogenea e bisogna stare attenti a non generalizzare.

Gli anziani infatti vivono situazioni molto diverse a seconda dell'età, della salute, del vissuto che si portano dietro, delle situazioni personali e familiari che vivono (hanno ancora la fortuna di vivere in coppia, sono rimasti soli, hanno figli e nipoti, ecc), della possibilità o meno che hanno di disporre di aiuti materiali o di servizi sociali...

In generale si può affermare che, grazie alle assicurazioni sociali e ai progressi della medicina, gli anziani di oggi che hanno la fortuna di essere in buona salute hanno la possibilità di vivere la terza età in modo interessante e soddisfacente.

Oltre a meritarsi la tanto agognata quiescenza e godersi la casa e la famiglia, essi hanno la possibilità di gestire in modo creativo il tempo libero. Ciò è possibile anche grazie ad associazioni come l'AAPI-OCST che offrono ampie possibilità di svago, di incontro, di approfondimento culturale (conferenze, viaggi, ecc.).

Per le persone più in là con gli anni (la quarta età) le cose sono talvolta molto difficili; basta poco, un'operazione, una caduta o altro... e la qualità di vita comincia a deteriorarsi.

Per le donne, che godono di una speranza di vita superiore a quella dei loro mariti, è spesso la morte del congiunto che segna l'inizio di una vita connotata da tanto rimpianto e tanta solitudine, anche perché sempre più spesso i figli e i nipoti, non vivono vicino.

La solitudine delle donne nei loro ultimi anni di vita è forse la "malattia" più grave, alla quale si aggiungono poi, gli acciacchi dovuti all'invecchiamento.

Per combattere la solitudine, soprattutto delle persone che per svariati motivi non possono più partecipare alla vita sociale, la nostra società non è abbastanza attrezzata.

Anche la visita o la telefonata di figli e parenti non riesce a lenire questa solitudine.

La risposta istituzionale del ricovero in casa per anziani si è nel tempo rivelata problematica: i posti sono oggi giustamente riservati a quelle persone che non possono più rimanere a casa.

Ecco che si pone una nuova sfida: aiutare e sostenere gli anziani a domicilio non solo per il tramite del servizio infermieristico e di aiuto domiciliare, per forza di cose limitato, bensì pure mediante nuove forme di "vicinanza" che, in modo complementare alla famiglia, ne completi la missione. Questo servizio è naturalmente ancora più indispensabile per quegli anziani a domicilio, i cui figli sono lontani o che non hanno più nessuno.

Penso a visite a domicilio per leggere il giornale all'anziano che non ci vede abbastanza; oppure per fare due passi; oppure per accompagnarlo al centro diurno o alla riunione mensile del gruppo anziani.

Si tratterebbe di organizzare un volontariato di quartiere o di paese e recuperare così quello che fino a qualche decennio fa era una consuetudine.



# Gli anziani nella nostra società: una risorsa

**Tazio Fornera**

*Ingegnere di produzione*

Riassunto del discorso pronunciato dal signor Tazio Fornera, municipale di Losone, all'assemblea dell'Associazione Anziani Pensionati Invalidi OCST tenutasi a Losone il 2 giugno 2005.

## Introduzione

Quando penso ai nostri anziani devo pensare che queste persone sono nate almeno 70 anni fa. Grazie ad alcune dirette testimonianze di amici di famiglia e alla lettura di alcuni libri storici, come "In fondo al sacco" del compianto Plinio Martini mi è possibile immaginare come era la vita in Ticino nei primi decenni del secolo scorso. L'aspetto più incredibile è il cambiamento che i nostri anziani hanno vissuto nel corso della loro vita: da bambini si spostavano a piedi e le scarpe erano un lusso e oggi possono entrare in un'automobile, inscrivere un apparecchio chiamato "sistema di navigazione GPS", che è collegato a dei satelliti, e sentire una voce elettronica che gli indica la strada da seguire per raggiungere la meta prefissata. E' indubbio che il cambiamento e la trasformazioni che hanno vissuto queste generazioni è difficilmente immaginabile e rappresenta un caso unico nella storia dell'umanità.

A volte mi chiedo che tipo di cambiamenti le generazioni di oggi vivranno. E' impossibile fornire una risposta precisa a questa domanda: di sicuro ci saranno ancora dei grandi cambiamenti, ma non saranno comparabili a quelli che hanno vissuto le nostre generazioni di anziani.

Così ho fatto alcune riflessioni su alcuni grandi cambiamenti intervenuti nel corso del secolo passato qui in Ticino. Queste osservazioni non vogliono essere esaustive, ma essere semplicemente uno spunto di riflessione.

**Situazione politica:** anche se sembra un ricordo lontanissimo, occorre ricordare che i nostri pensionati hanno vissuto almeno in conflitto mondiale e che a quei tempi la democrazia in Europa era un privilegio di pochi stati. Oggi si parla di Unione Europea e di abbattimento delle frontiere.

**Cambiamenti tecnologici:** l'elenco dei cambiamenti sarebbe infinita: il cellulare, il PC, la televisione, la conquista della luna, i treni ad alta velocità, ... E' importante ricordare come eravamo ad inizio secolo per sapere relativizzare i nostri problemi e per capire meglio la nostra società. Chi meglio dell'anziano può fungere da "memoria storica"?

**Alimentazione:** il pasto di base era la polenta e la carne era una rarità. Non sempre si mangiava a sazietà. Oggi siamo confrontati con problemi di obesità e bombardati di diete miracolose per perdere peso. Regolarmente sono divulgate nuove teorie sull'alimentazione che finalmente creano solo una grande confusione.

**Medicina:** grazie alla più ricca e completa alimentazione, alle comodità della tecnica e ai progressi della medicina la speranza di vita si è notevolmente allungata. Addirittura parole come "by-pass" o "pacemaker" sono diventate molto comuni... La faccia della medaglia è l'esplosione dei costi della salute.

**Senso di appartenenza:** oggi siamo identificati con le nostre generalità. Una volta si era identificati con il proprio albero genealogico e spesso con dei soprannomi. Era normale specificare che "il Bruno era il figlio del Giacomo, detto l'americano, perché era emigrato, e che aveva il carattere tollerante della nonna e via dicendo". Essendo le dimensioni dei paesi diversi tutti conoscevano tutti: l'anonimato non esisteva.

**Ruolo della chiesa:** una volta la figura principale del paese era quella del prete. Il ritmo delle giornate era dettato dai riti liturgici e

dallo scandire del campanile. Oggi la situazione è ben diversa, complice pure una certa passività del clero, che non ha saputo reagire tempestivamente ai cambiamenti e al dibattito critico creatosi attorno alla chiesa.

**Organizzazione della società:** la struttura della famiglia era multigenerazionale. Sotto lo stesso tetto convivevano dai nonni ai nipotini. Oggi c'è la tendenza di separare le diverse generazioni creando spazi separati e appositi per giovani, adulti ed anziani, con la convinzione che solo i secondi possano e debbano essere produttivi. La struttura stessa delle abitazioni, con piccoli appartamenti, rende questa organizzazione quasi obbligatoria.

### **Conclusione**

L'attuale struttura e organizzazione della società non favorisce la reciproca conoscenza tra le generazioni e non permette agli anziani di dare quanto potrebbe. Questo è triste perché l'anziano ha due grandi potenzialità: l'esperienza e il tempo. I campi dove potrebbe rendersi utile sono tanti (esempi: contabilità per associazioni volontarie, accudire dei bambini, accompagnare i bambini a scuola,...). Un'integrazione attiva sarebbe utile sia chi usufruisce del servizio come a chi lo fornisce, con i relativi vantaggi in salute e motivazione. In questo senso è una grande sfida che la società dovrà affrontare in futuro: come rivalutare il ruolo dell'anziano, in quanto è nell'interesse di tutti avere una terza età dinamica e potere attingere dalla loro ricca esperienza di vita.

## È giusto che gli anziani paghino di più la cassa malati?

**Pio Eugenio Fontana**

*Medico geriatra*

Uno degli argomenti più dibattuti in Svizzera è quello del costo del nostro sistema sanitario. Nel 2003 abbiamo impiegato 18 miliardi di franchi per curarci, una cifra senza dubbio ragguardevole, fonte di grandi preoccupazioni a livello degli amministratori, degli assicuratori malattia e dell'opinione pubblica.

Forse tale cifra farebbe meno impressione se ricordassimo come nel 2004 gli Svizzeri hanno speso 10.5 miliardi di franchi in viaggi all'estero e che questa somma è, in buona parte, uscita dal Paese, mentre quella per la sanità rimane entro i nostri confini e dà lavoro a migliaia di famiglie che vivono, consumano e pagano le tasse.

Malgrado la qualità del sistema sanitario elvetico sia in chiaro declino, essa è ancora di gran lunga superiore a quella di qualunque altra regione d'Europa, con l'eccezione, forse, della Scandinavia. La percentuale del prodotto interno lordo che impieghiamo per la sanità, però, è simile a quella di paesi, quali la Francia e l'Italia, non certo noti per l'efficienza con cui curano gli ammalati. La Gran Bretagna, è vero, spende meno. Ma ha anche il peggior sistema sanitario d'Europa (sforzandosi, sono riusciti ad avere anche ferrovie e poste da terzo mondo), dove essere malati e non ricchi è davvero una tragedia.

Nondimeno, è innegabile che il continuo aumento dei costi della salute costituisca un problema serio, da affrontarsi con serietà, competenza ed onestà. Doti che, purtroppo, non sembrano sempre abbondare tra gli "addetti ai lavori". L'impressione è che ognuno tiri l'acqua al suo mulino e se ne sentono/leggono un po' di tutti i colori.

Negli ultimi anni, con maggiore insistenza negli scorsi mesi alcuni assicuratori malattia hanno dichiarato che gli anziani, maggiori fruitori delle cure, devono pagare tariffe più alte. Le stesse persone auspicano anche una limitazione dell'accesso degli anziani a certi trattamenti costosi, come già avviene, per esempio, in Gran Bretagna. Tale affermazione è meritevole di qualche riflessione.

### I principi della LAMa1.

Con l'entrata in vigore, il 1° gennaio 1996, della legge federale sull'assicurazione malattia (LAMA1), l'assicurazione malattia svizzera è stata profondamente riformata, con tre obiettivi dichiarati:

1. rafforzamento della solidarietà (tra giovani ed anziani, tra sani ed ammalati, tra ricchi e poveri);
2. garanzia di un'assistenza medica di qualità;
3. contenimento dei costi.

Per quanto riguarda il primo punto, si trattava soprattutto d'evitare che le casse malati praticassero, anche per l'assicurazione di base, delle discriminazioni, in termine di tariffe e di prestazioni, nei confronti delle persone anziane ed ammalate. In precedenza, infatti, gli assicuratori tendevano ad attirare i giovani sani con forti sconti e a scoraggiare i clienti meno appetibili con costi alti e prestazioni ridotte. Uno dei pilastri di questa legge è, dunque, l'uguale trattamento riservato, per l'assicurazione di base, a tutti gli assicurati, indipendentemente dall'età e dallo stato di salute. Molte critiche sono state mosse al fatto che le tariffe non dipendano dal reddito dell'assicurato. Non bisogna dimenticare, però, che solo il 30% della spesa per la sanità viene finanziato dalle casse malati. Il resto è coperto dallo stato e dalle altre assicurazioni, cui contribuiamo con le nostre tasse.

Sul punto 2 non ci soffermeremo, non essendo l'argomento di questo scritto.

Riguardo al contenimento dei costi, è giusto che il lettore abbia qualche spunto di riflessione in più.

### **I bilanci ed i premi delle casse malati.**

Premesso che i costi crescono soprattutto perché, invecchiando la popolazione, aumentano gli ammalati da curare, è importante sapere che il legislatore aveva inizialmente previsto dei controlli sui bilanci delle casse malati. L'idea di partenza era che le casse malati dovessero calcolare annualmente l'ammontare delle loro tariffe sulla base di quanto incassato e pagato l'anno prima. Inoltre, esse erano sì obbligate a costituire delle riserve ma, sino alla prima revisione della LAMal, non potevano utilizzare il denaro degli assicurati per attività speculative, quali le operazioni in borsa. A vegliare sul buon funzionamento di questi meccanismi era stato previsto un organo di controllo governativo, in verità mai attivato. Se questo concetto fosse stato rispettato, già dopo il primo anno d'applicazione della LAMal, le tariffe delle casse malati sarebbero dovute scendere: gli assicuratori incassarono, infatti, più di quanto spesero. Si verificò, invece, il contrario e le casse ammalati continuarono ad aumentare i premi, accumulando riserve. Con la prima revisione della LAMal, inoltre, venne concessa loro maggiore libertà nell'impiego dei fondi. Quando la bolla speculativa scoppiò e molti assicuratori si trovarono nei guai a causa delle perdite in borsa, gli assicurati, sino a qual punto tenuti in disparte, vennero chiamati alla cassa.

Ed il gioco non è finito, se è vero quello che hanno scritto i giornali negli ultimi mesi a proposito di 7 miliardi di franchi accantonati dalle casse malati dopo il superamento della crisi borsistica.

### **Cos'è un'assicurazione?**

Un'assicurazione è un patto tra due parti volto a coprire un rischio. Voglio proteggere il benessere finanziario dei miei congiunti nel caso io muoia precocemente? Stipulo un'assicurazione sulla vita: se vivo a lungo avrò pagato "inutilmente" l'assicuratore per tanti anni e sarò

stato un buon affare per lui; se muoio ancora giovane la compagnia d'assicurazioni verserà alla mia famiglia quanto pattuito e ci perderà. Per l'assicurazione malattia il concetto è simile: se sto bene, pago solo; se mi ammalo pago e ricevo. Semplice.

### **Gli anziani sono i parassiti della sanità?**

Rimane allora da capire perché ci si stupisce che siano gli anziani a causare le maggiori spese in campo sanitario. Sarebbe come sorprendersi del fatto che i bambini causano costi nel campo dell'educazione.

Lo scopo di un sistema sanitario è, o dovrebbe essere, quello di curare chi è malato. L'invecchiamento, per definizione, rende fragili e, quindi, più inclini alle malattie. La gran parte dei pazienti sono, dunque, anziani. D'altra parte, se fossero i giovani ad ammalarsi di più sarebbe, m'immagino, peggio.

Ed è ridicolo sognare, come forse fanno alcuni, che tutti versino i premi delle assicurazioni e nessuno si ammali.

Chi diventa vecchio, nella maggioranza dei casi, è stato bene prima (altrimenti sarebbe morto giovane) ed ha quindi versato le imposte ed i premi dell'assicurazione malattia per molti anni, senza causare grandi spese. Quando si ammala, le cure che riceve non sono né un benevolo omaggio né un'indebita appropriazione di beni altrui: usufruisce di un servizio per il quale ha pagato in anticipo e più a lungo di molti altri. Gode, né più né meno, di un suo diritto.

### **Conclusioni.**

La proposta di imporre agli anziani delle tariffe maggiorate per l'assicurazione malattia di base, magari associate ad una limitazione delle prestazioni, è ingiusta ed irrispettosa dei concetti che stanno alla base della LAMal. E' il frutto di una concezione aberrante della Sanità e della società, la stessa che ci spinge a chiudere ospedali e cliniche nel momento in cui gli ammalati aumentano. Una concezione che dovrebbe essere respinta con forza da tutti coloro che hanno ancora a cuore la giustizia ed il bene comune.

# L'anziano nella società

## Mara Valente

*Segretaria Cantonale AAPI-OCST*

L'avvicendamento della vecchiaia pur assumendo forme diverse, da persona a persona, può essere riconosciuto come un fenomeno universale perché interessa tutte le popolazioni del mondo.

È irrefutabile che la società attuale mira a valorizzare le persone in conformità a quanto loro possiedono e dalla loro partecipazione al sistema produttivo. L'anziano oggi, infatti, non gode più della stima e dell'autorevolezza sociale che aveva in passato, proprio perché il pensionamento è considerato l'esclusione dal mondo del lavoro, quindi uno stile di vita completamente diverso.

Il passaggio dalla cultura contadina, l'urbanizzazione, le enormi divergenze culturali tra le vecchie e nuove generazioni, nonché le malattie senili hanno dato origine ad un'esclusione dalla vita sociale dell'anziano.

I rapporti intergenerazionali tendono ad irrigidirsi creando delle posizioni inamovibili tra l'individuo e il suo ruolo:

maestro	→	insegnamento
polizia	→	sicurezza
medico	→	salute

Questi sono solo alcuni esempi che stanno ad indicare quali sono le aspettative che abbiamo da parte degli altri nel complesso sociale. Per semplificare: ognuno ha un ruolo da svolgere nella società. L'agire della persona dunque, dipende dal ruolo che essa occupa socialmente e da ciò che gli altri si aspettano da lei.

L'esistenza d'ogni giorno è, però, segnata dall'interscambiabilità di

posizioni che s'intrecciano, possiamo essere figli di genitori anziani e allo stesso tempo diventeremo anziani per i nostri nipoti.

Il fare nostro e degli altri, l'essere, il dare e il ricevere caratterizzano il comportamento di un'intera collettività.

Fortunatamente i comportamenti individuali sono lasciati al buon senso di ognuno, ciò facilita la nostra esistenza, in quanto nessuno di noi interpreta un solo ruolo.

Fatte queste premesse possiamo definire che il ruolo dell'anziano nella nostra società è dettato soprattutto dalle sue condizioni fisiche, perché:

- l'insicurezza scandita dall'età fa sì che dipendano di più dai parenti e limitano l'orizzonte delle loro relazioni sociali;
- l'anziano tende più a contrarre malattie irreversibili, creando un bisogno continuo di terapie, e infine;
- le carenze fisiche possono convertirsi in invalidanti con gravi limitazioni della loro autonomia.

La politica sanitaria ha cercato di creare misure preventive per garantire il più a lungo possibile un buono stato di salute dell'anziano a garanzia della sua indipendenza.

Dal punto di vista concreto, questa è l'unica strada da seguire per garantire l'indipendenza della persona anziana.

Salvaguardando la salute, l'anziano può svolgere il suo ruolo sociale per evitare l'emarginazione alla quale è sottoposto, quando è considerato solo un peso economico.

Rivalutare la persona anziana è un compito della società che deve essere affidato ai politici, agli insegnanti e alla famiglia.

Nella popolazione primitiva il consiglio dell'anziano rappresentava una strada da seguire, oggi invece i suoi consigli sono ignorati, non

perché questi siano cambiati, ma perché la società è altamente organizzata al punto da seguire solo l'eccessivo materialismo produttivo a scapito dello spiritualismo.

L'anziano dal canto suo non è totalmente sprovveduto.

Egli si è creato degli spazi sociali e politici, come ad esempio attraverso associazioni che operano sul territorio per favorirne l'integrazione e che fanno da scudo all'esclusione dalla vita di gruppo dell'anziano.

All'interno di questi enti l'anziano recupera il suo ruolo e continua ad essere parte attiva della collettività, allargando gli orizzonti dettati dalla sua età che non sono fatti solo di produzione economica, ma anche e soprattutto di concretezza e saggezza acquisita con il tempo.

## Anziani e società

### Alberto Gianetta

*Presidente Consiglio degli anziani del Canton Ticino*

Dall'inizio del secolo scorso è in atto nei paesi industrializzati una profonda trasformazione della struttura demografica. Ad una diminuzione delle nascite si contrappone un aumento costante e progressivo delle persone d'età superiore ai sessant'anni.

A favorire l'invecchiamento della popolazione contribuiscono diversi fattori: le migliorate condizioni igieniche, la prevenzione e la profilassi, le accresciute disponibilità economiche, i progressi della medicina, ecc.

Anche il nostro cantone ha conosciuto un'analogia se non più marcata evoluzione. Secondo i dati dell'annuario statistico ticinese, dal 1910 al 2000 il numero degli ultrasessantenni è salito da 17'625 a 72'953 (la percentuale sulla popolazione sale cioè dal 11% al 24%). Ancora più significativo l'incremento degli ultraottantenni, passati da 1'332 a 14'783 (da quasi 1% al 5%). Sono cifre impressionanti, anche se si considera che nel lasso di tempo oggetto della rilevazione la popolazione è raddoppiata. Ma come valutare questo epocale cambiamento della stratificazione demografica? Lasciamo la risposta all'Organizzazione Mondiale della Sanità: *"invecchiare è un privilegio e una meta della società. È anche una sfida, che ha un impatto su tutti gli aspetti della società del XXI secolo"*.

È grazie all'intuizione di questo fenomeno e alla presa di coscienza di una nuova realtà nella composizione delle famiglie (scomparsa della famiglia patriarcale della civiltà contadina) che si sviluppa anche in Svizzera — seppure in ritardo rispetto agli altri stati ai noi vicini — la politica dello Stato sociale a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. La Confederazione istituisce l'assicurazione vecchiaia alla quale assegna per precetto costituzionale il compito di garantire a tutti gli anziani di questo paese un minimo vitale. È una previdenza

fondata sul principio della ripartizione, ossia sulla redistribuzione di una parte del prodotto del lavoro delle persone attive a favore delle donne e degli uomini che hanno raggiunto l'età pensionabile. Il popolo svizzero integra in un secondo tempo questo primo pilastro della sicurezza sociale con un secondo istituto: quella della previdenza professionale basato sul sistema della capitalizzazione il cui obiettivo, molto più ambizioso, è quello di garantire un analogo adeguato tenore di vita a tutti coloro che hanno svolto attività dipendente durante la loro vita professionale.

Alcuni decenni dopo lo Stato federale consolida l'ordinamento sull'assicurazione contro le malattie — fino allora facoltativo — decretandone l'obbligatorietà per tutta la popolazione, la parità dei premi per gli uomini e per le donne e la fiscalizzazione della copertura dei costi degli ospedali pubblici e privati riconosciuti dallo Stato nella misura del 50%.

In questo contesto merita di essere ricordato l'intervento degli enti pubblici del Canton Ticino nel settore delle case per anziani, affinché potessero rispondere per numero (oggi purtroppo insufficiente) e per qualità di prestazioni alle accresciute esigenze. Infatti, nonostante l'impegno ancora assai diffuso dei famigliari, dei volontari sostenuti da associazioni private, e la presenza sul territorio dei servizi d'aiuto domiciliare, si presentano situazioni in cui l'unica soluzione proponibile è quella della struttura stazionaria.

È indubbio che l'invecchiamento della popolazione è motivo d'alcune riflessioni. Non è tuttavia con proposte improvvisate e provocatorie come quella dell'innalzamento dell'età pensionabile — inattuabili nell'odierno contesto economico e del mercato del lavoro- o con la denuncia quotidiana attraverso i media del peso che grava sulla generazione attiva per i costi della previdenza sociale e dell'assistenza sanitaria della popolazione anziana, che si favoriscono e si consolidano i rapporti intergenerazionali. Sono equilibri che devono al contrario essere sostenuti da principi di giustizia sociale e da un'equa redistribuzione della ricchezza prodotta dalla comunità, nel rispetto della dignità di ogni individuo, giovane o vecchio, sano o malato. Non solo,

ma anche dalla fiducia, o meglio ancora dalla certezza, che il patto sociale proposto a tutta la cittadinanza e stipulato con lo Stato sarà mantenuto e osservato.

È vitale per tutta la comunità che nei giovani d'oggi, come lo fu per quelli di ieri, non venga meno la fiducia nelle strutture portanti della nostra convivenza civile. Solo attraverso la ricerca di soluzioni concertate sarà possibile di mettere in atto adeguate risposte politiche, culturali, psicologiche e organizzative.

L'invecchiamento demografico non deve portare ad un decadimento economico, culturale e politico.

Il politologo inglese Colin Crouch ammonisce che quando si abbandonano le politiche volte a garantire la sicurezza sociale, quando la logica del mercato occupa sfere che in precedenza erano gestite secondo principi di solidarietà, quando si riduce il Welfare State a un istituto di aiuto per quanti hanno bisogni estremi, cessando di essere un diritto fondamentale di ogni cittadino, è l'essenza stessa della democrazia che è messa in discussione.



## Intervento AAPI al Congresso OCST del 15.10.2005

**Miriam Negri**  
*Delegata AAPI*

Le trasformazioni del mondo economico degli ultimi anni esigono un'analisi della società che valorizzano tutte le categorie, infatti, le lavoratrici e i lavoratori giovani nonché gli anziani rappresentano in eguale misura le risorse umane del sindacato.

La funzione democratica del sindacato all'interno della struttura sociale in cui viviamo esige che siano valorizzate tutte le componenti sociali per garantire il ruolo di autonomia e di "*governance*" del sindacato stesso.

L'OCST rappresenta in Ticino la punta avanzata del sindacato moderno e progressista in quanto per mezzo della concertazione intende diventare strumento insostituibile per dare le giuste risposte, ai propri associati, attraverso interventi mirati al miglioramento delle condizioni lavorative dei giovani le quali segneranno lo stato di benessere nell'età di pensionamento.

Nell'ambito dei mutamenti e delle nuove forme di lavoro l'OCST si adopera da anni per ridurre gli squilibri tra lavoratori ricchi e lavoratori precari, così come pure per garantire un giusto ed equilibrato welfare per assicurare i servizi sociali.

Le diverse condizioni lavorative e di vita richiedono risposte chiare e determinate, nondimeno esse devono trovare sbocchi che tendono a migliorare le condizioni di vita generale.

Forti di questi principi l'OCST, attraverso l'Associazione Anziani Pensionati ed Invalidi, ha come obiettivi quelli di difendere e promuovere la sicurezza economica del pensionato in un sistema previdenziale

equanime e il suo benessere psico-fisico curandone:

- l'inclusione in attività sociali;
- la sensibilizzazione dell'intera comunità sulle rivendicazioni necessarie per migliorare i diritti dei pensionati;
- la valorizzazione dell'anziano come risorsa sociale e politica;
- la formazione dell'anziano in materia sanitaria e in tecnologie informatiche.

Tutto ciò è possibile grazie al lavoro di numerosi volontari (risorse strategiche per gli enti no profit) che partecipando attivamente alla vita sindacale, assicurano una continuità della loro presenza non più come lavoratori, bensì come risorse da utilizzare a beneficio di tutti gli iscritti.

Continuare ad essere protagonisti nel sindacato, nonostante l'avanzare dell'età è un impegno che richiede fiducia negli anziani e progetti, da parte di enti ed istituzioni, per assicurare migliori condizioni di vita e di accesso alle cure e alle attività sociali nella terza età.

Il costante aumento della popolazione appartenente alla terza e alla quarta età non deve diventare un peso per la società, bensì una risorsa con la quale sviluppare progetti e attività varie.

Secondo alcune statistiche a livello europeo gli anziani nel 2050 raggiungeranno il 34,4% della popolazione e la Svizzera non è molto distante da queste previsioni. In altre parole, mantenere fiorenti l'aggregazione e le relazioni sindacali dei lavoratori esclusi, per motivi di età, dal ciclo produttivo e la disponibilità del loro tempo libero devono rappresentare un punto di inizio per coinvolgere più attivamente i pensionati nella vita attiva del sindacato.

L'AAPI-OCST continuerà nell'impegno di valorizzare la persona anziana come risorsa sociale e sindacale per il bene - stesso - dell'utente e per non vedere marginalizzate forze preziose e utili per l'intero sodalizio.